

Aiuti alle imprese, il governo a caccia di fondi

Meloni, doppio binario Bruxelles-Washington

Barbara Fiammeri



ROMA

A Palazzo Chigi la riunione della task force presieduta da Giorgia Meloni comincia quando la chiusura dei mercati assegna a Piazza Affari la peggiore performance tra le borse europee. L'aumento dello spread e dei tassi d'interesse, il dimezzamento delle stime sulla crescita che domani saranno ratificate dal Def sono il coté che accompagna il confronto tra la Premier, i suoi vice - Matteo Salvini e Antonio Tajani - e i ministri dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, delle Politiche europee e Pnrr, Tommaso Foti, dell'Agricoltura, Francesco Lollobrigida, e delle Imprese, Adolfo Urso, e che rende quanto mai complesso per il Governo l'incontro di oggi pomeriggio con le categorie produttive. Nella nota diffusa al termine della riunione da Palazzo Chigi si anticipa che ci sono «diverse ipotesi allo studio per sostenere le filiere produttive e rilanciare la competitività delle imprese». Nessuna anticipazione nel merito. Quel che è scontato però è la penuria di risorse in mano al governo per fronteggiare la crisi.

Non a caso tra le ipotesi che circolano (ma che non hanno conferme ufficiali) c'è quella di rivedere alcune misure stornandone i fondi messi a suo tempo a disposizione ma non utilizzati. A partire da Transizione 5.0 su cui il Pnrr ha stanziato 6,5 miliardi ma il cui tiraggio allo stato attuale è assai scarso anche a causa delle complesse regole di accesso all'agevolazione. Una rimodulazione chiesta più volte da Confindustria e che ora potrebbe essere matura. Anche se la strada è complicata poiché si tratta di una misura finanziata dal Pnrr e da contrattare con la Ue.

Meloni tuttavia non demorde. La Premier ha ribadito ancora una volta che l'Italia è contraria alla «guerra commerciale» con Trump che non avvantaggerebbe né l'Europa né gli Usa. E intanto spinge perché a Bruxelles si lavori velocemente per eliminare i dazi che la Ue si è «autoimposta». Tra questi - il comunicato diffuso in

serata - cita ancora una volta «le regole ideologiche e poco condivisibili del Green Deal» e la «semplificazione del quadro normativo». Se questa strategia verrà condivisa allora anche il passaggio di risorse sarebbe facilitato. Ma per ora siamo ancora ai se.

Nel frattempo proseguono i preparativi per la visita della Premier alla Casa Bianca che dovrebbe essere tra il 16 e il 17 aprile. Il condizionale resta d'obbligo fino a quando non verrà ufficializzato dalle rispettive agende. Meloni ne avrebbe dovuto parlare anche nel vertice a tre che la Premier e suoi due vice hanno avuto subito dopo la conclusione della riunione della task force. Il confronto tuttavia è stato molto rapido e aggiornato a oggi.

La visita di Meloni negli Usa la prossima settimana resta comunque al centro dell'attenzione. Un incontro che «può essere molto utile», sintetizza il ministro degli Esteri Tajani ieri di ritorno da Lussemburgo dove è stata confermata l'entrata in vigore dei primi dazi europei il 15 aprile su una lista di prodotti in corso di elaborazione in queste ore. «Abbiamo chiesto come Italia di non mettere nella lista alcuni prodotti che, qualora subissero un aumento dei dazi, farebbero un danno al prodotto che esportiamo, ci daremmo la zappa sui piedi» ha detto ancora Tajani ribadendo la linea che l'Italia resta «con l'Europa». L'obiettivo della missione a Washington si muove nel solco di rafforzare quelli che sono gli interessi comuni tra Europa e Stati Uniti che nel partito della leader di Fdi più di qualcuno semplifica in una «alleanza» contro la Cina.

Salvini - intervistato su RaiUno - ha rilanciato le parole pronunciate da Elon Musk al congresso della Lega per un'area di libero scambio Usa-Europa. Il vicepremier del Carroccio evita di riaprire polemiche. Si deve trattare a livello europeo ma «anche per l'Italia» convinto che gli effetti dei dazi di Trump le imprese non li stiano subendo: «il problema è la burocrazia europea».

© RIPRODUZIONE RISERVATA